



Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

☛ Fiat Lux

Dalle fiaccole dei Sampietrini alla proiezione in UHD. Forme e dinamiche della costruzione di uno spazio.

DI TOMMASO EVANGELISTA

Lo spettacolo è il contrario del dialogo.
(Guy Debord)

IN occasione della festa di San Pietro e Paolo, il 29 giugno, ma anche in occasione di Anni Santi o di canonizzazioni, la basilica di San Pietro diventava il teatro di uno spettacolo stupefacente: tutta la chiesa si accendeva all'improvviso delle luci di migliaia di fiaccole e lantermoni sapientemente accesi da squadre di Sampietrini che si calavano con un sistema di corde molto ingegnoso. L'ultima accensione manuale risale al 1937 ma la tradizione era ben più antica e conservava le sue radici nelle feste barocche.

Quando il 18 novembre 1626 fu da Papa Urbano VIII consacrata la basilica nuova di San Pietro in Vaticano, dopo 1300 anni dalla prima basilica, raccontano le cronache che la sera ci fu una gran festa e la facciata e il cupolone vennero illuminati da quattrocento lantermoni sui cornicioni e da oltre ottocento fiaccole infilate su sostegni di ferro



ROMA - La Cupola di S. Pietro Ricordo dell'Illuminazione

La cupola di San Pietro illuminata dalle fiaccole.

dai Sampietrini. Mentre le fiaccole erano già state utilizzate per l'illuminazione fin dal XIV secolo, i lantermoni costituivano una novità essendo dei bracieri in forma di padelle piene di grasso e segatura, che assicuravano un'accensione di sei ore, e che potevano essere ricaricati. Tali lantermoni resteranno in funzione fino all'avvento dei moderni spot elettrici, soppiantando decisamente le torce. Era comunque l'illuminazione a costituire uno spettacolo eccezionale, una «meraviglia» che rientrava in più complessi riti del fuoco, che sarebbe stato esaltato da tanti scrittori e poeti. Giuseppe Gioachino Belli nel sonetto «L'illuminazione de la cuppola» (1155) del 1834 scrive:

Chi ppopolo po' èsse, e cchi sovrano,
che cciàbbi a ccasa sua ' na cuppoletta
com' er nostro San Pietr' in Vaticano?
In qual antra scittà, in qual antro stato
C'è st' illuminazzione bbenedetta,
Che tt' intontisce e tte fa pperde er fiato?!

I G. Belli, *Sonetti*, Milano 2007, p. 563.



Ci piace considerare questo numero un piccolo omaggio ai tanti amici del Covile che il prossimo trenta gennaio saranno a Roma per il Family Day.

INDICE

1 *Fiat Lux* (Tommaso Evangelista)

4 *Il sasso di Dante (13). L'incubo di Cecco*
(Gli ultimi fiorentini)



Nel 1780 Goethe ci descrive invece la sua meraviglia davanti a tale spettacolo:

L'illuminazione è uno spettacolo del mondo fantastico delle fiabe; non si crede ai propri occhi. Le belle forme del colonnato, della chiesa e della cupola, dapprima tutto in un'ardente cornice di fuoco, e, dopo circa un'ora, in una massa rovente, è spettacolo unico e magnifico a vedersi. Basta pensare che l'edificio immenso serve in questa circostanza solo di palco, per comprendere facilmente che una cosa simile non può esistere al mondo. Il cielo era completamente sereno, e splendeva la luna, che smorzava dolcemente col suo chiarore il fuoco dei lumi; solo in ultimo, quando tutto, durante la seconda illuminazione, fu una vampata sola, anche il lume della luna apparve spento.²

Lo scorso 8 dicembre, in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Santo, è stato proiettato sulla facciata della Basilica di San Pietro lo spettacolo *Fiat Lux. Illuminiamo la nostra casa comune* consistito nella riproduzione di «immagini del nostro comune mondo naturale», riferisce il comunicato stampa, «allo scopo di educare e ispirare il cambiamento nel contesto della crisi del clima coinvolgendo generazioni, culture, lingue, religioni e classi sociali». L'arcivescovo Rino Fisichella in sala stampa ha riferito:

Si tratta di una proiezione di fotografie sulla facciata e sulla cupola di san Pietro, tratte dal repertorio di alcuni grandi fotografi del mondo, che presentano immagini ispirate alla misericordia, all'umanità, al mondo naturale e ai cambiamenti climatici. Lo spettacolo è offerto dalla World Bank Group (Connect4Climate), da Paul G. Allen's Vulcan Productions, dalla Fondazione Li Ka-shing e dall'Okeanos. Tale evento, ispirato all'ultima Enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*, vuole proporre la bellezza del creato, anche in occasione

della Ventunesima Conferenza sul Clima delle Nazioni Unite (Cop 21), che è iniziata a Parigi lo scorso lunedì 30 novembre e che terminerà il prossimo 11 dicembre.³

Senza entrare nel merito della deriva *new age* che le immagini proiettate sembrano suggerire ci si vuol soffermare brevemente in questo articolo proprio sulle dinamiche dell'uso dell'immagine *pop* nel contesto attuale e sostanzialmente sulle azioni dissacratorie e perturbanti che vengono messe in campo dall'odierna società dello spettacolo.



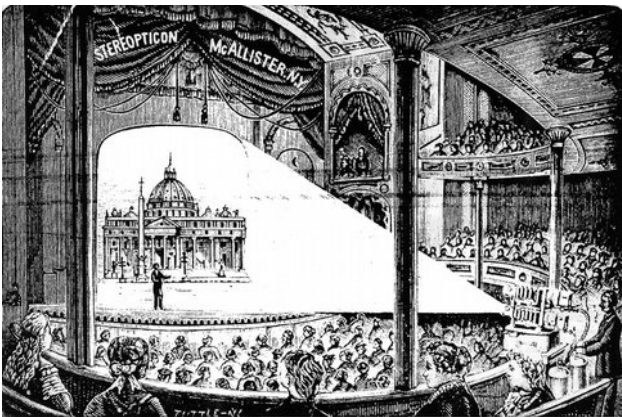
Lo spettacolo Fiat Lux sulla facciata di San Pietro

Primo punto è l'utilizzo del prospetto di San Pietro, ovvero della chiesa più sacra della cristianità, come schermo di proiezione. Tale operazione, infatti, non fa che annullare qualsiasi valenza simbolica dell'architettura della facciata, che come ben sappiamo è sempre stata intesa come soglia che i fedeli varcano per entrare nella Casa di Dio, una soglia che custodisce, protegge e valorizza la porta (in questo caso anche la Porta Santa) la quale in una chiesa non è mai semplicemente l'ingresso: «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato» (Gv.10,9) ci dice Gesù. La proiezione, annullando lo spazio e smaterializzando la massa, non fa che cancellare anche i simboli sacri trasformando l'edificio in vuoto e assenza. Il corpo dell'architettura cede e diventa un filtro immateriale e dinamico, non più solido ma magmatico, liquido, che si trasforma e si adatta ai giochi di luce perdendo la propria immagine e divenendo altro: cielo, mare, volo di farfalle, nuvole. Ciò che l'architettura costruisce come fonda-

² J. W. Goethe, *Viaggio in Italia*, Milano 2013, p. 167.

³ <http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2015/12/04/0958/02144.html>.

mento stabile della forma viene a perdersi nell'eccesso dell'informazione e della relazione. La virtualizzazione della facciata allora, prima digitalizzata e acquisita dalle tecnologie di proiezione, e successivamente decostruita non fa che rovesciare i rapporti che legano le persone, in questo caso i fedeli, ai luoghi e la loro percezione. La forma scompare non perché la sua radice è eterna bensì perché viene a crearsi un avatar «liquido», una controfacciata mondana, patinata e tecnologicamente all'avanguardia, che può essere utilizzata come struttura organica e mutevole. È la rete stessa di informazioni che diventa un modello architettonico posticcio liquido che non crea struttura stabile bensì comporta cambiamenti frenetici e un flusso continuo di dati; a differenza di quanto avveniva con i Sampietrini i quali, nel loro disporre lanterne e candele, non facevano altro che sottolineare tutte le linee architettoniche dell'edificio il quale non veniva ad essere smaterializzato bensì acquistava una nuova consistenza, una luce rivelatrice che esaltava le forme rendendole magiche, come ricorda Goethe.



San Pietro proiettato da una lanterna magica.
Stampa del 1897.

Secondo punto, se il medium è il messaggio dobbiamo constatare come in questo caso, al di là di una serie di fotografie d'autore, il messaggio sia proprio l'invadenza tecnologica della proiezione e dell'aspetto immateriale dello schermo che abbatte il filtro tra reale e virtuale per presentare una narrazione sovraccarica. Ci troviamo di fronte ad una gigantesca lanterna magica la quale, a differenza di come ha sempre fatto sin dal Seicento quando svolgeva al contempo un'azione didattica e di intrattenimento mostrando luoghi,

monumenti, oggetti, piante, animali che una volta nessuno aveva mai visto, proietta il già visto ma lo fa con una struttura grandiosa e invadente.



Il mito della caverna. Sanraedam, 1604.

Ciò che è venuto meno oggi, nel caso di San Pietro, è stata l'azione didattica poiché l'enormità della proiezione si è rivelata più una violenza e un'imposizione che un momento intimo di riflessione, e ciò a causa dell'eccedenza tecnologica e dell'oscena virtualizzazione della facciata. Siamo tornati al Mito della Caverna di Platone con gli uomini che, non avendo esperienza del mondo esterno (in questo caso per mancanza di informazioni nella lettura delle immagini), sarebbero portati ad interpretare le ombre «parlanti» proiettate dal fuoco come realtà reali e non conoscerebbero invece la luce del sole che brilla all'esterno della caverna (il *sol justitiae* cristiano), che rappresenta l'idea del bene.

L'eccedenza dell'immagine, sia nella sovradiensione che nella risoluzione (UHD), comporta uno smarrimento nella percezione con relativa perdita di senso. Ciò che osserviamo non sono allora quattro innocui cuccioli di lupo o la testa di un pappagallo bensì un'immagine amplificata, decontestualizzata, eccessiva e oscena, nel senso etimologico del termine. Le fotografie proiettate sulla facciata di San Pietro, che paradossalmente non presentano immagini cristiane, sono infauste perché volgari, inquietanti, parossistiche che non tengono in giusta considerazione la misura e la proporzione delle cose naturali appunto perché il naturale è celato dalla contaminazione tecnologica e dall'abbattimento dello spazio. Assistiamo ad

un vuoto nel quale appaiono forme colossali, anche di esseri minuscoli, costruite dalla luce che cessa di esaltare le forme e manifestare il divino per proiettare invece un'elaborazione.

È fuori dubbio che tali metodi di proiezione e di spettacolo sono forme relazionali di intrattenimento perché mirano alla costruzione sociale di uno spazio che solo apparentemente è il luogo pubblico della civitas che viene invece a mutarsi in un ciberspazio asettico nel quale ogni permutazione dell'architettura è concessa; e ciò è fortemente antiumano nella misura in cui all'individuo viene negato uno spazio praticabile. L'uomo, in tal caso il fedele, è un semplice spettatore che non partecipa alle meraviglie dell'architettura e del creato bensì si trova sommerso da una transarchitettura che mira al superamento della dicotomia tra mondo fisico e mondo virtuale. Le complesse forme dello spazio diventano flessibili e ibridi «date da immagini naturali eccessive e invadenti, quando non esplicitamente dissacratorie.

Terzo e ultimo punto, infine, è legato alla percezione del nostro patrimonio artistico il quale, con operazioni del genere, viene annullato nei suoi valori artistici per essere trasformato in semplice schermo di proiezione. Dopo anni di conquiste per una cultura della valorizzazione operazioni siffatte sono altamente diseducative nella misura in cui non guardano all'edificio come ad un bene storico da tutelare e comunicare con le giuste modalità, bensì lo trasformano in altro, in un luogo, o meglio in un non-luogo post-industriale sul quale accadono delle cose semplicemente perché è superficie. L'invadenza della tecnica dissacrava uno spazio nato per esaltare la fede proprio attraverso espedienti tecnici così perfettamente veicolati e celati dall'arte barocca. Trasformando la facciata in oceano o campo o cielo non si comunicano le meraviglie del creato bensì si evidenzia un'inquietante sistema di elaborazione e riprogrammazione il che, in chiave simbolica, come ha scritto Socci equivale «al mondo che proietta luce sulla Chiesa immersa nelle tenebre».⁴

TOMMASO EVANGELISTA

4 A. Socci, *I retroscena della profanazione di San Pietro*, www.antoniosocci.com/i-retroscena-della-profanazione-di-san-pietro-2.

Il sacco di Dante (13)
L'incubo di Cecco

GLI ULTIMI FIORENTINI

«DANTE, stanotte ho fatto un sogno brutto, mi son svegliato coi sudori diacci. Ero nel mondo..» «Bell'è detto tutto...» «... rinato in culla, con le fasce e i lacci.»

«Attento Cecco, qui non è permesso fare domanda di reincarnazione, anche perché, se a te fosse successo, ti svegliaresti porco o calabrone.»

«... Vedevo intorno com'è adesso il mondo, alla rovescia, un incubo...» «Che dici?» «Domanda, a quel che posso ti rispondo.» «Com'è la gente? Sono più felici?»

«Càmpano tanto, gli rifanno il pezzo... ma per le strade parlano da soli... Hanno cose su cose, tutto ha un prezzo, ma chiese vòte e niente che consoli...»

«L'Italia?» «A bada sotto un burattino...» «E l'Alemagna, quelle genti fiere?» «Sotto una donna con un gran sedere.» «Il Papa?» «Non ci credi, un argentino!»

«E allora? Cecco, non è mal di niente, l'America frattanto fu scoperta... Fu futuro per noi questo presente, solite cose ciò che ti sconcerta.

Se sei agitato, fatti una tisana...» «Aspetta Dante, non ti ho detto tutto, ché a quella vista spaventosa e strana, mi misi a urlare come strilla un putto.

Subito viene un tipo con la barba: — Hai fame? Guarda babbo che ti dà! — e m'ingozza una pappa che mi garba.

E in quella arriva un altro costolone che mi trastulla: — Vieni da papà — Ci pensi...» «Cecco, qui ti dò ragione.»